

Jacques-Alain Miller

# DIVINI DETTAGLI

*L'orientamento lacaniano*

*A cura di*  
ANTONIO DI CIACCIA

Il dettaglio è quell'elemento che permette una nuova lettura a tutto un insieme, conferendogli una lunghezza d'onda che non era stata ancora percepita. È a partire dal dettaglio che gli psichiatri possono diagnosticare una psicosi. È con quel dettaglio chiamato da Lacan "oggetto piccolo *a*" che opera lo psicoanalista nella cura

Casa Editrice Astrolabio

1

Dettagli

*Interpretare il dettaglio – Squisitezze –  
Achille e la tartaruga – Le effaçons del godimento*

*Divini dettagli* è il titolo che ho scelto per il discorso che sto per tenere davanti a voi nel corso della seconda metà di quest'anno, che per quanto concerne questo discorso si è trovato decapitato del suo inizio. È un frutto di stagione.

Significa che vi porto un corpo senza testa? Avrei potuto accarezzare quest'idea, perché la condizione acefala, se stiamo a Lacan, non è inappropriata per definire la pulsione freudiana. Ci porremo in questa metà dell'anno la questione della pulsione, ma se avessi voluto mettere l'accento su quest'immagine un po' macabra del corpo senza testa avrei intitolato il corso in un modo diverso: non l'avrei chiamato *Divini dettagli*, ma, per esempio, *Ghigliottina*. Visto che mi è capitato di dissuadere una delle mie pazienti dal chiamare sua figlia 'Ghigliottina', non ho adottato il termine per il corso, che risulta essere quest'anno un *corso corto*. L'espressione va scritta, per disambiguarla, con una *s* per il primo termine e una *t* per il secondo, ma non è sufficiente, perché potete comunque intendere il secondo termine come un verbo, il che forse oggi ci permetterà di arrivare alla nozione di 'corsa', precisamente quella di Achille più veloce dietro all'inaccessibile tartaruga che, pur trascinandosi, lo precede per sempre.<sup>1</sup>

Con questo siamo già passati dalla testa ai piedi, il che è conforme alla dottrina di Lacan che seguiamo in psicoanalisi, visto che egli diceva di non pensare con la testa, ma con i piedi. Che cosa voleva dire? Non credo affatto che volesse dire che pensava danzando. Pensare danzando è un ideale nietzschiano, un ideale di gaia scienza. Credo invece che passare del tempo al proprio tavolo di lavoro spesso fa

<sup>1</sup> In francese, *cours court*, dove il termine *court* ('corto'), può essere letto anche come la terza persona singolare del verbo *courir* ('corre'). [N. d. T.]

in modo che i piedi si gonfino, e che questo sembrerebbe indicare fenomenologicamente che il pensiero si produca lì. Per conto mio, anche se questa volta comincio a metà dell'anno, bisogna proprio che constati che faccio sempre lezione senza sosta, al punto tale che preferirei chiamare questo corso una corsa, sempre che essa lasci il suo spazio anche allo scalpiccio delle difficoltà che restano da risolvere. Alla fine però, visto che questo corso risulta accorciato per il fatto che comincio il primo giorno di marzo, non ho ritenuto di doverti far attendere il suo titolo per cinque lezioni, come è capitato l'anno scorso.

### 1.

L'espressione che ho utilizzato per il titolo, "divini dettagli", l'ho presa in prestito. Forse coloro che erano presenti gli anni scorsi ricorderanno che ho già messo in rilievo quest'espressione, che prendo in prestito da Nabokov, l'autore dell'immortale *Lolita*, di cui senza dubbio qui dovremo riparlarne. L'espressione non compare in *Lolita*, ma in un testo che è stato posto come prefazione agli straordinari studi di Nabokov sulla letteratura, in cui, commentando *Madame Bovary*, egli riserva l'attenzione più estrema e la cura più minuziosa a ricostruire, e perfino a disegnare, la configurazione esatta dello chignon di Madame Bovary. Questo a dispetto di tutte le considerazioni generali sul bovarismo ispirate alle categorie di un altro tipo di critica letteraria, quella che si è creduto per un certo periodo di poter importare nella clinica psichiatrica.

Quello che mi ha portato a dare il colpo d'avvio con il dettaglio (dopotutto avrei potuto scegliere un altro colpo di gong) è senza dubbio il fatto che avevo in mente di dover fare quest'anno qualcosa di più piccolo del solito, e il fatto che per l'appunto il dettaglio è qualcosa di piccolo. Questo mi ha sicuramente ispirato una predilezione per questa parola, che vedremo in che tipo di categoria poter rendere operativa. Il dettaglio è piccolo. In ogni caso è più piccolo dell'insieme. E poi riconosciamo subito che non è necessariamente visto di buon occhio, che non gode necessariamente di una buona reputazione, poiché si parla volentieri di perdersi nei dettagli.

Per la verità, sembra che ci si perda più spesso nelle visioni d'insie-

me o nei sorvoli. È il dettaglio, il piccolissimo dettaglio, che allora richiama all'ordine, all'ordine delle cose. Infatti quand'è che si introduce il piccolo dettaglio? Quando vi si dice: "c'è un dettaglio", oppure: "c'è un piccolo dettaglio", voi tendete l'orecchio. Inoltre, il piccolo dettaglio costituisce un pleonaso. Si dice: "c'è solo un piccolo dettaglio", precisamente quando il valore che questo dettaglio comporta sembra sproporzionato rispetto alla sua taglia di dettaglio, che è evidentemente ridotta. Generalmente, aggiungendo all'insieme il piccolo dettaglio, le cose cambiano completamente. Forse questa potenza del piccolo dettaglio ci indica che può darsi benissimo che esso valga più del tutto. Forse ci si immaginerebbe più volentieri che a essere divino sia il tutto, o l'Uno, il tutto unificato, il tutto reso Uno. Ebbene, il Dio dell'Uno, il divino, noi lo spostiamo sul dettaglio. Si può perfettamente dire dettaglio divino, se si pensa che per esempio in Rabelais si trova la bottiglia divina. Si potrebbe anche rifiutare quest'esempio, e allora si incontrerebbe nella stessa serie il divano.

A questo punto non mancherò di rivolgere un saluto al luogo che ci accoglie, vale a dire il Centro Rashi, il Centro Universitario di Studi Ebraici, e di ringraziare i suoi direttori per aver accettato di affittarne l'aula al Dipartimento di Psicoanalisi dell'Università di Parigi VIII. Aggiungerò un ringraziamento al dottor Saada, che ha avuto, senza dubbio molto saggiamente, l'idea di questo luogo, a cui io non avevo pensato. Posso dire a che cosa avevo pensato io, vale a dire all'Istituto Cattolico, che ha il vantaggio di trovarsi nella mia strada. Mi dicevo che l'unica cosa da fare sarebbe stato arrivarci a piedi, e che questo mi avrebbe fatto fare una piccola sessione di footing ricostituente, e forse anche una corsetta, il che mi avrebbe consentito di partire ancora più tardi. L'Istituto Cattolico però, come d'altronde diversi altri luoghi, non ha potuto accogliermi per il fatto di non avere un'aula abbastanza grande. Alla fine forse è meglio così, perché l'Istituto Cattolico è un luogo confessionale (il suo rettore è un monsignore), mentre il Centro Rashi è laico. Per quello che ho da dire anticipo che mi sentirò più tranquillo in un luogo laico, forse perché i divini dettagli, di cui noi fatichiamo un po' a comprendere l'espressione, da altri potrebbero essere intesi come satanici.

Ma se ho voluto salutare il luogo che ci accoglie è anche perché è molto indicato a parlarvi di divini dettagli. Sta di fatto che il primo monoteismo che è emerso, che è propriamente un tipo di legame so-

ziale ed è il primo a erigere l'Uno divino come oggetto di venerazione, non ha affatto disprezzato il dettaglio. Ecco un Uno che non è assolutamente contrario al culto del dettaglio. Questo discorso ha ispirato una pratica della Legge che è tutta impegnata nel dettaglio, nella disciplina più minuziosa della vita quotidiana. Questa attenzione al dettaglio passa attraverso la costante cura per l'interpretazione dei dettagli del testo biblico. Potete risalire indietro di parecchio tempo prima di realizzare l'ampiezza del commentario che si è accumulato.

Se, come al solito, non ho annunciato il titolo del mio corso prima che cominciasse è perché ogni volta c'è per questo una ragione particolare. Stavolta se l'avessi annunciato in anticipo si sarebbe potuto credere che stessi per fare un corso sul *Talmud*. Preciso infatti per coloro che lo ignorassero che Rashi è, per ammissione degli specialisti, il più grande esegeta del *Talmud* di Babilonia. Questo edificio porta il suo nome senza dubbio per il fatto che era originario di Troyes e viveva nell'XI secolo. Ha fatto un commento del *Talmud* di Babilonia frase per frase, con una chiarezza tale che, con un altro testo e un altro tema, sarebbe entrato direttamente nell'*École de la Cause freudienne*. Adesso non si crederà più ch'io mi appresti a fare un corso sul *Talmud* di Babilonia, ma comunque non è impossibile che lo evochi, e in particolare il *Seder Nashim*, che è *Il Libro delle donne*, o più esattamente *L'Ordine delle donne*, poiché è così che si chiamano le diverse parti del *Talmud*. Ho acquistato questo *Libro delle donne* nell'ottobre scorso, al ritorno dal mio primo viaggio in Israele, prima di sapere che sarei atterrato qui. Vedete come accadono le cose. Non ho acquistato tutto il *Talmud*, ma soltanto il *Libro delle donne*, in quella che mi è stata presentata come un'eccellente traduzione inglese.

Bisogna dire che i divini dettagli del *Talmud* si sono trovati come sommersi e cancellati dal comandamento cristiano dell'amore, questo comandamento semplificatore davanti a cui Freud indietreggiava. Il passaggio dalla lettera allo spirito si è tradotto nel sopravvento avuto sui divini dettagli dal comandamento dell'amore, il cui tratto essenziale è proprio di non fare caso al dettaglio. La psicoanalisi procede senza dubbio per la via dell'amore che si chiama 'transfert', ma ha in comune con il *Talmud* il fatto di setacciare il dettaglio, il dettaglio della lettera; il dettaglio del significante senza dubbio, ma in riferimento alla lettera; il dettaglio della parola, ma in riferimento alla

scrittura. Se c'è uno spirito della psicoanalisi, è uno spirito che soffia nei dettagli. L'interpretazione analitica verte sempre sul dettaglio, e non sul tutto. Questo costituisce come minimo la sua differenza dalla costruzione. Anche quello che dopo Freud chiamiamo 'associazione libera' è in fondo un principio che mira a decostruire il tutto, la continuità dell'intenzione di significato. Per questo l'associazione libera non fonda alcun tutto, e sarebbe più appropriato chiamarla 'dissociazione'. Se l'attenzione che vi corrisponde è definita 'fluttuante', è perché il dettaglio insignificante risale in superficie. Freud ha inventato la psicoanalisi a partire dai dettagli. Nella *Traumdeutung* c'è qualcosa di simile a un *Talmud* del lapsus. Lo spirito di cui si tratta qui si chiama *Witz*, ed è una forma di spirito che non porta verso le altezze, ma è essenzialmente articolato nella lettera. Se c'è uno spirito della psicoanalisi, esso è articolato, radicato nella lettera.

C'è un altro versante del dettaglio divino, che l'etimologia indica del resto molto bene. 'Dettagliare' significa etimologicamente 'tagliare a pezzi'. I divini dettagli fanno apparire questo corpo in frammenti che ho evocato parlando della decapitazione, sul quale gli analisti prelevano gli oggetti parziali. Questo corpo in frammenti è un corpo dettagliato, e fa in modo che noi siamo sempre per così dire di ritorno dal macellaio. È su questo che Lacan si è basato per introdurre l'oggetto *a*, che, se si fa attenzione a come la sua invenzione è stata anticipata dagli analisti, è anzitutto un'appendice di un corpo, ma sublimata dalla sua connessione con un'assenza. Qui sto parafrasando un'indicazione di Lacan: per rendere presente quest'assenza, egli si riferisce a un quadro in cui san Giovanni Battista indica con il dito alzato un angolo superiore del dipinto, in cui per l'appunto non c'è niente, poiché il pittore ha fatto sparire la croce che aveva disegnato in precedenza.

Vale la pena sottolineare quest'idea per cui l'oggetto *a* non esercita la sua funzione se non è sublimato da quest'indice levato verso un'assenza divina. Vale la pena notare che l'appendice sublimata ha come la tendenza a passare alla divinizzazione, e che la parola 'dettaglio' in "divini dettagli", che viene da un'eccellente battuta nabokoviana, è assolutamente coerente, quasi in tutto, con la parola 'divino'. L'oggetto *a* si presta alla divinizzazione. Si potrebbe pensare che la scienza ce ne liberi, ma essa divinizza altrettanto. Se posso introdurre fin da subito questa categoria di Lacan, essa divinizza il plus-

godere, che così darebbe la sua verità al lavoro scientifico. Su questo punto penso di poter ritornare nel corso di quest'anno, perché è quello che costituisce la dignità della psicoanalisi, vale a dire che essa non è una scienza ma un'umile pratica la cui dignità consiste forse nel fatto che ci evita di divinizzare il dettaglio. Forse è questo il valore che potrei dare quest'anno all'attraversamento del fantasma come fine dell'analisi, che non è affatto quello che la scienza realizza. Si è potuto pensare che la scienza come scienza del reale liberasse l'umanità dalle illusioni che essa aveva nutrito in età arcaiche. Questo è cominciato sotto alcune forme allegre nel XVIII secolo e si è definito nel XIX come positivismo. Si è potuto pensare che l'età della scienza permettesse di farla finita con la religione, e in seguito ci si è accorti che ciò dava origine a una sedicente religione dell'umanità, praticata e insegnata da Auguste Comte in una relazione amorosa i cui dettagli sono fenomenali. Nel XIX e all'inizio del XX secolo si è potuto pensare che l'età della scienza permettesse di farla finita con la religione come infanzia dell'umanità, ma bisogna al contrario constatare che in questo finale di secolo le religioni acquistano una sorta di nuova salute e che le loro forme più ortodosse conoscono una ripresa sorprendente. Ho detto questo in occasione del mio viaggio in Israele, dove mi trovavo immerso in un ambiente diverso da quello in cui noi ci troviamo qui, abbastanza lontano da queste forme ortodosse, e che sentiva l'ortodossia pesare fortemente sulle sue spalle.

In Israele ho avuto l'opportunità, fra le altre cose, di tenere una piccola conferenza che mi era stata chiesta, dal titolo *Lacan e la modernità*, e devo dire che il miglior ricordo che conservo di questo viaggio, a parte alcune persone affascinanti, è qualcosa che non è molto moderno, vale a dire il paesaggio del Mar Morto; non si tratta del Mar Morto in quanto tale, ma (ed è questa la sorpresa) di quello che si costruisce sulle sue coste, che invece è estremamente moderno. In questo paesaggio, che forse è la rappresentazione più esatta del silenzio della pulsione di morte, c'è sulla costa uno straordinario self-service con uno slogan che oltrepassa davvero ogni limite: "With us, the Dead Sea comes a life": "Con noi, il Mar Morto rivive". Questo è un effetto della presenza insistente della scienza e dei suoi risultati su forme della religione che sembrano singolarmente indebolite.

La divinizzazione dell'oggetto *a* è precisamente quello che si osserva nel paradigma del colpo di fulmine, che secondo Lacan è l'in-

contro di Dante e Beatrice. Nel suo modo di riassumere lo scritto di Dante, Lacan comprime due episodi. È sufficiente che questa giovane donna rivolga gli occhi a Dante affinché lo spirito della vita, tremando, dica queste parole nel suo cuore: "Ecce deus fortior me qui veniens dominabitur michi": "Ecco un Dio più forte di me che viene per essere il mio Signore". È sufficiente che ci sia questo sguardo affinché Dio si presenti. E questo Dio è l'amore, perché nella tradizione si è fatto dell'amore, di Eros, il Dio dell'amore. Freud stesso fa rientrare Eros in una categoria della psicoanalisi, e precisamente come una categoria della teoria delle pulsioni.

Ad annunciare l'entrata in scena trionfante del Dio dell'amore è un dettaglio divino, ovvero lo sguardo, che per l'esattezza è un'appendice del corpo, e che fino a Lacan non era stato isolato come tale attribuendogli questa funzione. Aggiungo che per farlo valere a proposito di Beatrice sembra che Lacan faccia collassare due passaggi distinti relativi al suo incontro con Dante; forse ci ritorneremo più nel dettaglio, se sarà possibile.

Quindi abbiamo qui l'appendice del corpo, che è come il punto di contatto per l'entrata in gioco della divinità dell'amore. Precisiamo che quest'appendice del corpo, secondo la serie freudiana degli oggetti della pulsione e degli stadi dello sviluppo, è un'appendice e, in quanto tale, è caduca.

Ho ricordato poco fa che quest'appendice è sublimata. Sublimare significa portare verso l'alto, come indica il dito levato di san Giovanni Battista. Non dimentichiamo però che la sublimazione dell'appendice è correlativa alla sua caduta. *Cadens* in latino significa *ciò che cade* e allo stesso tempo *ciò che è caduto*. Per questo si può dire che questa caducità dell'appendice è il prodotto della sublimazione, ed è questo che giustifica Lacan quando, parlando di Beatrice, definisce questo prodotto-sguardo come uno scarto squisito. Dopotutto, anziché *Divini dettagli*, avrei potuto chiamare questo corso *Lo scarto squisito* e, se non avessi già fatto un corso intitolato *Estimità*, anche *Esquisità*:<sup>2</sup> è un neologismo attribuito a George Sand che figura nel supplemento del *Littré* e che da allora ha comunque beneficiato di un certo numero di rilanci nel *Robert*. L'amore o il colpo di fulmine

<sup>2</sup> Traduciamo in questo modo *exquisité* e non con il più corrente 'squisitezza' per conservare il nesso con l'altro neologismo *extimité*.

di Dante è quindi scatenato dal dettaglio divino, dallo scarto squisito, ma allo stesso tempo tale amore lo maschera. Potremmo anche prendere un altro esempio più divertente e svilupparlo, ma l'ho già fatto nel mio seminario del terzo ciclo, che si chiama così solo perché il termine è sopravvissuto, mentre il terzo ciclo non esiste più.<sup>3</sup>

D'altronde, per capire se per tutto questo tempo me la sono presa comoda, ho avuto bisogno di fare un esame di coscienza, che è consistito nel verificare quante volte ho preso la parola da quando ho concluso il mio ultimo corso. Ho quindi verificato che, sebbene in luoghi diversi, ho preso la parola tante volte quante l'avrei fatto se avessi chiacchierato qui dal mese di novembre. Una volta avevo improvvisato sul colpo di fulmine di Jean-Jacques Rousseau, ma non intendo svilupparlo adesso, perché ci sono qui persone che l'hanno già sentito. Si trattava del colpo di fulmine di Jean-Jacques per Madame d'Houdetot, la donna che egli ha definito "l'unico amore della mia vita". Avevo messo l'accento sul dettaglio divino che genera il trasporto di Rousseau, ovvero sul momento in cui egli la vede arrivare a cavallo, vestita da uomo. Lì non ce la fa più a resistere, ed è amore all'istante. Potete andare a leggere questo passo nel libro IX delle *Confessioni*: vi assicuro che ne vale la pena. Il dettaglio per cui è a cavallo e vestita da uomo, con in più il fatto che è anche la donna di un altro, è evidentemente un tratto distinto molto bene, che ritroveremo in un discorso e con un valore molto diverso quando Freud studia le condizioni d'amore e discrimina in primo luogo quella per cui si ama la donna di un altro. Forse però Freud non conosceva l'opera di Jean-Jacques Rousseau, perché il caso Rousseau fa valere la donna di un altro in un senso completamente diverso.

Quest'anno dovremo studiare queste condizioni d'amore; nella sua articolazione della determinazione che queste condizioni d'amore comportano rispetto alla scelta d'oggetto, Freud le chiama *Liebesbedingung*. La congiunzione dei termini 'condizione d'amore' e 'scelta d'oggetto', d'altra parte, è sicuramente un tema importante, che sarà trattato prossimamente dai nostri amici spagnoli e del resto ha già dato luogo alla redazione di un lavoro preliminare; per il momento esiste soltanto in spagnolo, ma intendo farlo pubblicare in francese. È come dire che una delle questioni a cui ci introducono i

divini dettagli è proprio quella dell'amore. Che cos'è l'amore? Che cosa insegna la psicoanalisi a proposito dell'amore? Con quest'avvertenza in particolare: poiché il partner è per il soggetto fondamentalmente indeterminato, e poiché si tratta di quell'indeterminazione strutturale del partner che Freud ha ricoperto col termine 'bisessualità', il soggetto non incontra il partner che passando attraverso la condizione d'amore. Allo stesso tempo, il suo sesso inconscio non è meglio determinato, ed è il motivo per cui noi non parliamo solo del sesso, ma anche della sessuazione.

Diciamo subito che questo *Che cos'è l'amore?* porta a spogliare l'amore di tutte le sue virtù di elevazione o di rapimento, quelle che tradizionalmente si chiamano le sue 'virtù anagogiche', che portano verso l'alto. Se la psicoanalisi procede attraverso la via dell'amore, è nel senso del dettaglio. Essa cerca la verità nel dettaglio, e non pensa che la verità dell'amore sia l'amore. Senza dubbio Edgar Allan Poe, che è entrato nel novero dei nostri riferimenti con *La lettera rubata*, mette in guardia contro i malintesi di quella ragione che – dice – cerca sempre la verità nel dettaglio; ma se egli ci premunisce contro questa ricerca della verità attraverso il dettaglio è per mettere in valore il tema della serie. Ed è proprio quello che osserviamo nel nostro funzionamento: i dettagli in effetti formano delle serie. Quello che noi chiamiamo 'matema' è un modo comodo di mettere i dettagli in serie.

Se posso forgiare a questo proposito un pleonaso, direi che il grande dettaglio in psicoanalisi si chiama 'castrazione'. Infatti è stato riconosciuto che essa è in rapporto con un dettaglio squisito, poiché sapete che il corpo di Osiride è stato dettagliato, vale a dire fatto a pezzi, e la povera Iside ha trovato tutto eccetto l'organo. Ecco la citazione precisa di Plutarco: "La sola parte del corpo di Osiride non trovata da Iside fu il fallo; perché, gettato subito nel fiume, fu divorato da un lepidoto, da un fagro e da un ossirinco, cioè proprio da quei pesci da cui gli Egizi con maggior scrupolo si astengono. Tuttavia Iside, invece del vero membro virile, modellò una figura; e così consacrò il fallo, in onore del quale, ancora oggi, gli Egiziani celebrano una festa".<sup>4</sup> Diodoro censura il finale, perché offre spunto per fare delle orge agli egizi e ai greci, che venerano profondamente il fallo

<sup>3</sup> Il seminario del terzo ciclo è stato sostituito dal corso di Dottorato.

<sup>4</sup> Plutarco, *Iside e Osiride*, in *Tutti i Moralia*, cap. XVIII, Bompiani, Milano 2017, p. 669, trad. leggermente modificata.

nei Misteri e nelle iniziazioni di Bacco: è così – dice – che essi rendono omaggio al principio della fecondità. Bisogna dire che quello che Lacan traduce con la sua espressione alessandrina “il fallo perduto di Osiride imbalsamato”<sup>5</sup> rinvia a quest’imitazione, poiché il membro virile normalmente è perduto se viene paragonato a quel semblante che è il fallo, poiché la sua erezione è solo intermittente, se così posso dire. È qui che dovremo tornare sul punto di dettaglio da cui Freud fa scaturire la categoria della castrazione, ovvero sull’esperienza visiva: posto che tutti sono simili, non c’è che un piccolo dettaglio che può distinguerli.

Prima di procedere con qualche sviluppo vorrei rendere ancora un omaggio, la cui ispirazione mi deriva proprio da questo riferimento all’esperienza visiva e al dettaglio. Vorrei dunque rendere omaggio a qualcuno che ha avuto tempo fa un’idea sensazionale, e che bisogna proprio ch’io menzioni all’inizio di uno studio dei divini dettagli: un certo Giovanni Morelli. D’altronde, tolta una lettera, potrebbe essere messo in serie con la *Morella* di Edgar Allan Poe. Si tratta di un personaggio molto originale, nato all’inizio del xx secolo, che scriveva in tedesco sotto pseudonimo russo e aveva un trucco formidabile, nell’ambito della pittura, per correggere le attribuzioni erronee dei quadri. Sapeva riconoscere di chi era un quadro ed era divenuto un’autorità in questo campo. Egli diceva che ci si sbaglia quando ci si accontenta dell’impressione generale che ci fa un dipinto e ci si immagina che su tale base si possa stabilire di chi sia. Potete guardare la composizione d’insieme di un dipinto e dire che è di Raffaello, mentre questo pittore aveva dei laboratori, e il circolo dei suoi collaboratori aveva capito alla svelta come posizionava le sue figure; lo stesso si può dire delle proporzioni, dei colori, dell’espressione, dei gesti, e via dicendo... Tutti questi aspetti divenivano luoghi comuni, a partire dal momento in cui i quadri si vendevano. Quello che invece occorre guardare (e qui sta il genio di Morelli) sono i dettagli assolutamente infimi: ad esempio, la forma che il pittore dà alle unghie delle sue figure. A proposito dei pittori del Rinascimento, Morelli stabilisce tutta una gamma di modi di realizzare il lobo dell’orecchio e mostra che ciascun pittore aveva il proprio. Potete immaginarvi l’intelligenza e la delicatezza di questo procedimento

critico... Questo ci fa uscire dal bovarismo. È come fa Nabokov: significa andare a guardare con la lente il più piccolo dettaglio. È proprio un tratto inessenziale, subordinato, che vi permette di trovare col maggior grado di sicurezza il contrassegno dell’identità dell’artista. D’altra parte Edgar Wind, da cui prendo in prestito questo riferimento, nota che si può sicuramente criticare Morelli per la sua mancanza di ‘elevazione’, ma ciò non toglie ch’egli venga incontro agli insegnamenti della psicologia moderna. Infatti a Wind non è sfuggito il fatto che considerare come più indicativo quello che il pittore ha tracciato senza dubbio con la minore attenzione, anziché quello su cui la tela mette l’accento, avesse qualcosa a che vedere con la psicoanalisi. Non si tratta di occuparsi dell’intenzione di senso dell’artista, ma del dettaglio che egli lascia cadere, e che si ripete, dato che Morelli dimostra la costanza con cui questi dettagli ritornano. Personalmente trovo che tutto questo ha del miracoloso.

Evidentemente, se mi ci ritrovo dentro, è senza dubbio perché mi sono immaginato che il dettaglio fosse più piccolo del tutto, e che quindi fosse sufficiente per questo mezzo anno. È questo il motivo che mi ha portato verso il dettaglio. Tuttavia a non parlare che di dettagli le cose diventano molto più lunghe, e perfino interminabili. Proprio per questo non lo si può fare che a condizione di fare riferimento alla serie.

<sup>5</sup> J. Lacan, *La direzione della cura*, in *Scritti*, Einaudi, Torino 1974, vol. II, p. 625.

## Indice

1. Dettagli . . . . .	pag. 7
2. Il colpo di fulmine di Adamo ed Eva . . . . .	» 30
3. Un tipo particolare di scelta . . . . .	» 50
4. Degradazione della vita amorosa. . . . .	» 72
5. Il tabù di un godimento . . . . .	» 95
6. Dal mito di Edipo all'oggetto <i>a</i> . . . . .	» 116
7. "Mi ami quando godi?" . . . . .	» 138
8. Godimenti . . . . .	» 156
9. Come avviene la castrazione del godimento? . . . . .	» 176
10. Lacan, il discorso e la politica . . . . .	» 194
11. Le impasse del superio . . . . .	» 215
12. Il fallo e il quarto contributo . . . . .	» 237
<i>Bibliografia</i> . . . . .	» 249

JACQUES-ALAIN MILLER

### DIVINI DETTAGLI

Prosegue la pubblicazione dei Corsi tenuti da Jacques-Alain Miller, dal 1981 al 2011, presso il Dipartimento di Psicoanalisi dell'Università di Parigi VIII. In questo Corso del 1989 l'argomento centrale è 'il dettaglio'. È il dettaglio che fa la ricchezza dei maestri della letteratura, che permette al geniale critico d'arte l'attribuzione di un quadro al suo autore. È a partire dal dettaglio che gli psichiatri possono diagnosticare una psicosi. È con quel dettaglio chiamato da Lacan "oggetto piccolo *a*" che opera lo psicoanalista nella cura.

C'è però anche un dettaglio non da poco che unisce e separa gli esseri umani, che Freud ha chiamato 'fallo'. J.-A. Miller analizza i tre *Contributi alla psicologia della vita amorosa* e *Il disagio della civiltà* di Freud per indicare i lineamenti freudiani ripresi nel concetto lacaniano di 'godimento'. In fondo è proprio partendo dal mito del complesso di Edipo che Lacan, privilegiando il complesso di castrazione, arriva a elaborare la logica del significante fallico.

Dal lato invece della mitologia freudiana delle pulsioni, Lacan elabora la logica dell'"oggetto piccolo *a*".

\* \* \*

JACQUES-ALAIN MILLER, psicoanalista, fondatore dell'Associazione Mondiale di Psicoanalisi, è colui che ha avuto da Lacan l'incarico di stabilire tutta la serie dei volumi del suo Seminario. Il sodalizio con Lacan nasce dal loro incontro al-

l'École Normale Supérieure de la rue d'Ulm nel 1964. Il suo corso al Dipartimento di Psicoanalisi dell'Università di Parigi VIII, dal titolo *L'Orientation lacanienne*, iniziato nel 1981, è dedicato all'elucidazione dell'insegnamento di Lacan. Vive e lavora a Parigi. In questa stessa collana sono apparsi "Schede di lettura lacaniane" (in J. Lacan *et al.*, *Il mito individuale del nevrotico*), *Introduzione alla clinica lacaniana*, *Logiche della vita amorosa*, *I paradigmi del godimento*, *Lettere all'opinione illuminata*, *Chi sono i vostri psicoanalisti?*, *Il nuovo*, *Pezzi staccati*, *Capisaldi dell'insegnamento di Lacan*, i suoi articoli pubblicati su "La Psicoanalisi" e, con Antonio Di Ciaccia, *L'Uno-tutto-solo*.